

Medaglia d'oro all'ex carabiniere (anche poeta)

Uccise due malviventi nel 2007, dopo una rapina a Fara Olivana. Ha lasciato l'Arma: la scrittura mi ha aiutato

Quando da Messina, la sua città natale, gli è arrivata la telefonata dei parenti perché si era diffusa la notizia che gli era stata assegnata la medaglia d'oro al valore dell'Arma dei Carabinieri, Francesco Ferro, 47 anni, dopo un quarto di secolo in divisa e tre anni da civile, si è commosso. «È vero — racconta —, ormai non me l'aspettavo più. Mi ha fatto un piacere immenso sapere che lo Stato non si è dimenticato di me. Anche se dopo 10 anni la vita va avanti».

L'episodio che gli è valso il riconoscimento è datato 8 dicembre 2007 e gli ha cambiato la vita: è il motivo per cui oggi fa l'assicuratore e ha lasciato l'Arma. Quella notte Ferro, che ai tempi era maresciallo e vice capo del Nucleo operativo radio mobile della Compagnia di Treviglio, era di pattuglia con il collega Pasquale Busto, quan-

25

anni
nell'Arma dei carabinieri per Francesco Ferro, rimasto ferito la notte dell'8 dicembre 2007 da un rapinatore

do arrivò una chiamata dal 112. Nel piazzale della discoteca Prima Stella a Fara Olivana dei ragazzi erano stati rapinati da quattro stranieri armati di pistola, poi fuggiti a bordo di una Bmw. Ferro e il collega avevano individuato un'auto simile vicino a Sergnano, nel Cremonese. L'auto sospetta si fermò all'alt, ma durante i controlli uno dei quattro occupanti, un marocchino di 22 anni, aveva estratto la pistola, una calibro 7.65, sparando all'impazzata. Busto fu centrato al petto, Ferro a un fianco, ma riuscì a rispondere al fuoco colpendo a morte sia l'immigrato marocchino sia un altro complice.

«Il proiettile mi frantumò una costola lesionando dei nervi — racconta l'ex carabiniere —, sto ancora prendendo delle medicine e mi è rimasto un disturbo da stress. Non



Il personaggio
Francesco Ferro, 47 anni, originario di Messina, restò ferito dai malviventi. In convalescenza ha coltivato la sua passione per la scrittura e in particolare per la poesia

ho rimorsi per aver sparato, so di aver agito nel giusto. Però uccidere non è una bella cosa. Quando fai il carabiniere metti in conto che possa succedere, ma cerchi sempre di lavorare sulla prevenzione, di non estrarre mai la pistola».

Le ferite del corpo spesso sono più facili da rimarginare di quelle dell'anima. «Quell'episodio ha cambiato la mia

vita — ammette Ferro —. Per anni, io che ero appassionato di film polizieschi degli anni '70, non sono più riuscito a guardarli. Sarebbe stato troppo vedere gli scontri a fuoco. Per me è stato un periodaccio. Ho dovuto anche sopportare il processo. Alla fine mi è rimasto addosso qualcosa: sindrome da stress. Devo prendere dei farmaci. Avrei potuto far finta di niente, non dirlo a nessuno e continuare a rimanere in servizio. Ho optato per una scelta di responsabilità e mi sono congedato». E proprio nei momenti difficili il carabiniere si è appellato alla famiglia e alla sua passione, la scrittura. «La penna e la poesia — dice — mi hanno fatto risalire la china. In convalescenza, per evitare di incupirmi, ho provato a scrivere con più impegno e costanza. Ho

mandato quasi per scherzo due mie poesie a un concorso a La Spezia e ho vinto i primi due premi. Negli ultimi 5 anni ne ho collezionati 25, l'ultimo a Frosinone. Ho raccolto poesie e brevi testi in due libricini, il terzo sta per uscire».

L'arrivo della medaglia è una iniezione di fiducia. «Chiaro esempio di elette virtù militari e altissimo senso del dovere» recita la motivazione dell'onorificenza. «L'Arma è e rimane la mia famiglia — spiega l'ex maresciallo —, i colleghi che ho avuto a Treviglio e Urgnano erano splendidi, a loro sono legato. Quando hai portato a lungo la divisa come ho fatto io, possono passare gli anni, ma sai che nonostante tutte le difficoltà saresti pronto a rimetterla immediatamente».

Pietro Tosca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dramma

di **Maddalena Berbenni**

Il dolore è tutto qui. Dietro a questa porta che separa il soggiorno direttamente dalla strada. Via San Rocco, nel centro storico di Vertova. Il dolore è oltre questa tenda all'uncinetto, che lascia filtrare la luce del lampadario e intravedere le figure nella stanza. L'amica che prova a spiegare alla pediatra come raggiungere la casa, il cognato che prova a dare una mano, a consolare, a trovare le parole. La bisnonna, no, lei no, è andata in chiesa. Ecco, il dolore è tutto negli occhi di Stefano Perucchini, cinquant'anni, di Entratico, il viso segnato dalla fatica. Ha appena perso la madre dei suoi tre figli. Così, in un soffio. Là, in fondo alla discesa. Sarà un minuto in auto.

La disperazione

Il compagno: «Luisa era una brava madre, i suoi figli erano tutto. Loro sanno già»

Luisa Barzasi avrebbe compiuto quarant'anni ad agosto e anche lei, il dolore, lo conosceva bene. Ieri pomeriggio, pochi minuti prima delle 15, il suo cuore ha ceduto senza darle scampo. Era appena uscita per fare alcune commissioni. Aveva preso la Panda, girato l'angolo. Era arrivata alla fine della discesa, dove via Roma sbocca nella rotonda di via don Bartolomeo Ferrari. Non ha fatto in tempo a girare a destra e imboccare la corsia verso Fiorano al Serio che ha perso il controllo e urtato la Golf che viaggiava dall'altra parte. Alla guida c'era la madre 66enne del titolare del bar della stazione, che si affaccia proprio su quel rondò: «Non si è fatta nulla — racconta lui —, ma certo è stato un trauma. Ha visto Luisa accasciata sul volante, probabilmente non c'era già più niente da fare quando è arrivata l'ambulanza». È stato così. I medici hanno tentato invano di rianimare la 39enne, mentre per i carabinieri c'era poco o niente da accertare. «È stato un malore, fine».



Lo scontro

Sopra, Luisa Barzasi, che ad agosto avrebbe compiuto 40 anni. A sinistra, la rotonda di via don Bartolomeo Ferrari, a Vertova, dove ieri pomeriggio, alle 15, la sua auto ha tagliato la strada a quella di una 66enne di Vertova

Esce di casa in auto Mamma di sei figli stroncata da un malore

Vertova, l'infarto davanti all'asilo del bimbo più piccolo

La vicenda

● Pochi minuti prima della 15, ieri, Luisa Barzasi, mamma di sei figli, è stata stroncata da un infarto mentre era alla guida

● Illesa la conducente dell'auto a cui ha tagliato la strada. Il 118 ha tentato di rianimarla, ma è stato inutile

dice Perucchini quando apre la porta e accetta di parlare, anche se a lui non piace, «sono riservato — alza lo sguardo, che è spento —, ma deve raccontarla bene questa storia. Luisa era una brava madre. I suoi figli sono stati tutto per lei». Ne aveva avuti sei. Dal primo matrimonio, Jimmy, 19 anni, Brian, 17, e Andrea, 15, che vivono altrove, in affido per vicissitudini passate. «E poi ci sono i nostri figli», racconta Perucchini. La maggiore, Asia, 11 anni, ha passato la notte da

una compagna di classe. I gemellini fra poco compiranno 6 anni. Anche loro sanno già che la mamma non c'è più. Perucchini annuisce mentre stringe tra le braccia Alessandro, il maschietto, che è il più timido della famiglia e si convince a sbucare da sotto la sedia solo con la promessa di un bacio. Sulla mensola ci sono i lavori per la festa del papà preparati all'asilo, dove il bambino si trovava ieri pomeriggio. La macchina della mamma ha sbandato proprio davanti alla

Almenno San Salvatore

Spaccio fuori dai bar: tre in cella

I carabinieri da qualche tempo stavano studiando un giro di spaccio fuori dai bar di Almenno San Salvatore. Ieri sono andati a colpo sicuro in un appartamento in via IV Novembre, a Filago, dove hanno fatto scattare le manette ai polsi di chi, secondo loro, faceva girare la droga. Sono S.B., di Bonate, 52 anni, B.S., marocchino irregolare di 29, e A.R., albanese di 25, tutti con precedenti di polizia e domiciliati nella casa del blitz. Sotto sequestro, 120 grammi di cocaina, alcuni di marijuana e hashish e una pistola giocattolo. (mad.ber.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Treviglio, Castel Cerreto

Ottantenne rapinata in casa per il televisore Arrestata la sua vicina

Prima le ha sfondato la porta e poi l'ha immobilizzata con una coperta. Pensava di morire l'anziana di 82 anni che nella sua abitazione del Castel Cerreto, frazione di Treviglio, è stata aggredita da un rapinatore. L'anziana, già sofferente di cuore e colpita in passato da un'ischemia, in quel momento stava riposando sul divano. In un secondo si è trovata avvolta dalla coperta che le copriva il volto e le impediva di muoversi. Un assalto che gli agenti del Commissariato di polizia hanno scoperto essere stato messo in atto da una quarantenne vicina di casa della vittima.

Nelle ultime settimane, la casa che l'anziana condivide con la figlia era già stata svaligiata due volte: prima era stato rubato il televisore e poi un pc. Il televisore era l'obiettivo della ladra (diventata rapinatrice). L'anziana ha impiegato diversi minuti per liberarsi e poi ha dato l'allarme. Quando sono arrivati sul posto gli agenti, i sospetti si sono accentrati su I. A., residente al Cerreto e con precedenti specifici. Sospetti confermati dalla perquisizione domiciliare durante la quale è stato trovato il televisore dell'anziana nascosto in un armadio. La quarantenne è stata arrestata per rapina e si trova nel carcere di Bergamo. Le sono state contestate le nuove aggravanti di aver commesso la rapina introducendosi in un luogo di privata dimora e di averla commessa in danno di persona ultra 65enne.

P.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Locatelli a giudizio

Rifiuti sotto l'autostrada Brebemi e ambientalisti parti civili a processo

Al processo per i presunti rifiuti sotto l'autostrada Brebemi le parti civili sono tre e hanno retto alle eccezioni delle difese sui tempi e la legittimità della costituzione di parte civile: Brebemi, Legambiente e Associazione nazionale protezione animali natura ambiente. Gli imputati sono Pierluca Locatelli e i suoi ex collaboratori Giovanni Battista Pagani, Bartolomeo Gregori, Egidio Grechi, Walter Rocca, Andrea David Oldrati, consulente esterno, e Giorgio Oprandi, suo collaboratore. Il processo era arrivato a Bergamo insieme al filone bresciano della tangenziale di Orzivecchi ma era ritornato a Brescia per una questione formale. I due filoni si erano separati, uno è terminato nel 2015 mentre questo è ripartito daccapo. Ieri le prime schermaglie. Gli avvocati hanno sostenuto anche l'inutilizzabilità della perizia del 2011, in incidente probatorio, contestando il rispetto dei termini. Respinta. Udienza l'11 aprile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA